

IL nuovo CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXIV (nuova serie) n° 12 - 5 dicembre dell'anno 2014
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



GRANDE AMORE PER GLI ANIMALI pag. 4



UNA COMUNITÀ IN FESTA pag. 7



ALEMANNO IN VISITA IN CITTÀ pag. 7



MESSA IN SICUREZZA L'ABBZIA pag. 8

Il nuovo governatore della Calabria è sangiovese

Oliverio, fa il pieno di voti!

Come peraltro previsto alla vigilia delle elezioni il sangiovese **Mario Gerardo Oliverio** è stato eletto alla carica di governatore della Calabria, con una

votazione quasi plebiscitaria: 489,558 consensi, pari al 61,40%, distanziando, di gran lunga la rappresentante del centrodestra **Wanda Ferro** che si è fermata a 188.166 voti e così gli altri tre contendenti: D'Ascola, Gattuso e Cantelmi, i quali speravano di dare una "scossa" alla politica calabrese. Un risultato dato per scontato, considerato che Oliverio è sceso in campo, reclamando le primarie, almeno sei mesi prima, convinto che ce l'avrebbe fatta, malgrado all'interno del suo partito, il Partito democratico, prendeva sempre più piede la voglia di rottamare quelli che non facevano parte della cordata di **Matteo Renzi**. Oliverio ha tenuto duro, forte della sua passione politica, dell'onestà che ha finora contraddistinto il suo modo di porsi al servizio della gente, nonché del buon governo dimostrato negli ultimi

dieci anni alla guida della Provincia di Cosenza. E la vittoria finale non poteva mancargli. San Giovanni in Fiore è in festa per il "suo" governatore e stavolta ha dimostrato che l'ideologia può essere messa da parte quando a prevalere è l'amore patrio. Infatti, a segnare sulla scheda il nome di Oliverio nella "sua" città sono stati 7.638 concittadini, un numero mai raggiunto prima d'ora, in una competizione elettorale locale. ■

(Segue pag. 6)

a pag. 7



L'Ente elettrico è debitore

a pag. 4



A testa alta

e, ancora...

Ancora finanziamenti perduti

a pag. 8

Fondò l'ordine delle suore di Fatima

a pag. 8

Maledetta miniera

a pag. 11

Una città in ferro battuto

a pag. 12

L'editoriale

Più della metà degli elettori ha disertato le urne

L'astensione è stato il partito più forte di quest'ultima competizione elettorale. Andando di questo passo a decidere le sorti dell'Italia e degli italiani sarà uno sparuto gruppo di persone. I partiti ci "girano intorno" al problema. Non hanno capito (o non vogliono capire) che la disaffezione verso la politica è colpa di chi fa politica. Il popolo deve essere coinvolto nelle decisioni e nelle scelte che si vanno a prendere "per il bene del paese". Ricordate nell'immediato dopoguerra quanti contadini e braccianti, frequentando la sera le sezioni dei partiti, erano orgogliosi di dire agli altri "abbiamo deciso di fare questa o quell'altra opera pubblica", solo perché avevano preso parte ad un'assemblea di sezione dove si era discusso sul da farsi alla presenza, magari, di tecnici ed esperti? Il successo del candidato presidente Oliverio a San Giovanni in Fiore è la prova di quanto andiamo dicendo. Egli è riuscito a prendere quasi l'80% dei voti nel nostro paese perché da mesi il popolo di sinistra ha metabolizzato la candidatura e l'importanza di mandare un proprio uomo a governare la Regione. Allora, Destra, Sinistra e Centro cosa aspettate per aprire le sezioni tutto l'anno, chiamando a raccolta iscritti e simpatizzanti. Che il partito degli astenuti soppianti la Democrazia? ■

a pag. 3

Natalino
il pane di
Gesù Bambino



Oliverio vota alla 13

a pag. 9



Riportare le scuole in città



Mediocrati

www.mediocrati.it

Nei prossimi mesi

Il dissesto ci costerà più del previsto!

Intanto salgono a sette i commissari prefettizi, con l'aggiunta della dott.ssa Maria Chiellino

Redazionale



Sergio Mazzia, commissario al comune

Il commissario comunale dott. **Sergio Mazzia**, di nomina ministeriale, ha provveduto a nominare un sub-commissario nella persona della funzionaria della prefettura di Cosenza dott.ssa **Maria Chiellino**, responsabile del servizio contabilità e gestione finanziaria della Prefettura di Cosenza, la quale sarà presente almeno quattro giorni la settimana presso il nostro Municipio. Considerato che il commissario Mazzia svolge compiti di alta responsabilità presso la Prefettura di Foggia e che quando viene nel nostro paese è solito chiudersi in ufficio per "studiare" le carte, per amministrare al meglio un Comune fino a qualche anno fa ritenuto florido e benestante; alla sub commissaria sono demandate, di conseguenza, gran parte delle competenze di ordinaria amministrazione. Lo stato di dissesto dichiarato dal Consiglio comunale lo scorso ottobre, intanto, ha portato

a rivedere tanti aspetti della vita amministrativa del grosso centro silano a cominciare dalle imposte stabilite per l'anno 2014 dalla legge 147/2013 che accorpa nell'Imposta unica comunale (IUC) le imposte IMU, TARI e TASI che, come abbiamo avuto modo di riferire nel numero scorso, sono state elevate al massimo, non avendo il nostro Comune adottato, nei termini di legge, la delibera delle nuove tariffe. L'IMU è un'imposta che grava sulla componente patrimoniale dei beni immobili (fabbricati e terreni), mentre la TARI è una tassa dovuta per il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e la TASI, infine, è un tributo dovuto per i servizi indivisibili forniti dal Comune come: illuminazione pubblica, manutenzione delle strade, sgombero neve, protezione civile ecc. Insomma sono tasse dovute

da quasi tutti i cittadini, anche se in misura diversa. Quindi è vero che si tratta di gestire l'ordinaria amministrazione, ma i servizi vari ritenuti essenziali per la vita civile di un popolo, non possono essere penalizzati fino all'esasperazione, solo perché il Comune ha dichiarato lo "stato di dissesto", diversamente non ci rimane che farci la valigia, giovani e anziani, e andare via da questo benedetto paese che amiamo a dismisura, ma che tra le altre cose è parecchio sfortunato per lo meno dal punto di vista politico-amministrativo. E con la recente nomina della sub commissaria Chiellino sale a sette il numero dei commissari, che a titolo diverso, negli ultimi due mesi hanno fatto capolino nello stabile di via Livorno dove è ospitato provvisoriamente il governo cittadino. E speriamo, infine, che la neve e le avverse condizioni atmosferiche girino alla larga dal nostro territorio. Diversamente non sappiamo veramente a quale santo votarci. ■



Corsivo di Saverio Basile

Il cambiamento è prova di vivacità!

Ci mancava la dichiarazione di Antonio Barile, parlando al Dino's "a testa alta", per liquidare la destra nel nostro Paese. E così alle regionali del 23 novembre i partiti di Berlusconi e Alfano si sono ritrovati con quattro voti in tasca. Il paese è tornato a sinistra, dopo un esperimento durato appena qualche anno. Non poteva essere diversamente; il nostro è il paese dei braccianti, dei disoccupati e degli emigrati. E chi si ritrova a dover fare i conti ogni mattina con queste realtà non può votare che a sinistra, sperando in un mondo migliore, magari con una rivoluzione sociale, che alla fine nessuno farà mai. Ma la speranza è l'ultima a morire e così si continua a vivere sognando il "Sol dell'avvenire". Tuttavia una considerazione, quel voto a destra del 2010, ripetuto nel 2011, la pone ancora oggi: il popolo può anche stancarsi e prova a cambiare: lo ha fatto una prima volta nel 2010 e lo ha fatto ora nel 2014. Sta a chi governa seminare bene per raccogliere messe abbondanti. "Il cambiamento è prova di vivacità!", sostiene un filosofo nostrano, che tiene banco nella sua panetteria. ■

IL CORRIERE DELLA SILA Editoriale

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

REDAZIONE
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
Mario Orsini
Giovanni Greco

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673

STAMPA:

GRAFICA FLORENS

Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

Lettere



Saveria Bilotta
(1895-1983)

Furto d'acqua

Ho avuto sempre il sospetto che l'acqua delle fontanelle esistenti sulla strada per Savelli non venisse meno a causa della siccità, ma semmai per opera dell'uomo che solitamente è portato a fare i propri porci comodi. Così passeggiando in zona ho potuto constatare la presenza di tubi, solitamente adoperati per gli allacci idrici, che partano nei pressi delle diverse fontanelle e viaggiando sottoterra raggiungono casolari non meglio identificabili, se non con l'ausilio di un escavatore. Cosa perciò impossibile da scoprire io che non dispongo altro che di un bastone per eventualmente minacciare qualche cane che mi segue a distanza. Mi corre l'obbligo di segnalare il fatto perché l'acqua è un bene che appartiene a tutti e ognuno ha il diritto di bere tranquillamente dopo una passeggiata sotto il sole, affaticati come capita a chi sale da Lese verso San Giovanni in Fiore. Potete segnare questo problema?

Giovanni G.

Ecco fatto! Speriamo che chi di dovere legga la sua lettera e si prenda la briga di vederci chiaro. Quanto da lei sollevato è un fatto importante, perché rientra tra i "furti d'acqua" che in alcune regioni (come la Sicilia e la Sardegna) vengono puniti severamente. Impedire poi agli assetati di dissetarsi dopo una corsa in salita, è cinismo autentico che non è accettabile, tra persone civili.

iC

Le farfalle non volano

Che ne sarà del museo della biodiversità? L'Amministrazione di centrodestra non c'è più, ma qualcuno ha provveduto ad informare il commissario Mazzia di una "certa" convenzione stipulata tra l'ing. Claudio Belcastro che mette a disposizione la sua ricca collezione di farfalle ed insetti per costituire una mostra permanente e gli impegni assunti dal sindaco del tempo (mi pare Antonio Nicoletti) di allestire un museo della biodiversità nella dismessa stazione ex Calabro-Lucane? Non possiamo prenderci il lusso di perdere anche questa istituzione, con costo zero per il Comune.

Antonio Caputo

Speriamo che almeno il commissario legga il nostro giornale, perché di solito gli amministratori locali precedenti tenevano tutti a sottolineare di non leggere la stampa locale. E Così potrà prendere nota della sua preoccupazione e magari dargli una risposta su queste stesse colonne. Noi rimaniamo in trepida attesa.

iC

Indirizzate le vostre lettere a:
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

Povero ambiente

In questi giorni seguendo la trasmissione serale "L'eredità" condotta da Fabrizio Frizzi ho appreso che per degradare una bottiglia di vetro buttata nell'ambiente occorre un tempo non inferiore a 4000 anni. Penso che si sia trattato di un errore di chi ha formulato le risposte, diversamente c'è soltanto da avere seriamente paura per i danni che, ogni giorno, ognuno di noi provoca su questo pianeta, che i nostri padri ci hanno consegnato integro e pulito e che noi, invece, lasceremo ai nostri figli degradato e invivibile. Perché se soltanto penso al numero di copertoni di gomma abbandonati lungo l'ex statale 107 (lato sinistro andando da Palla Palla verso Gimmella) e ai tubi catodici buttati nel castagneto sottostante da qualche tecnico che ripara televisori (non si tratta di un solo tubo, bensì di almeno 10) mi viene voglia di mettere la testa nella sabbia, non per ignorare il misfatto, ma per la vergogna di poterlo incontrare per strada questo incosciente, che non si è reso conto del danno che ha provocato al territorio dove vegetano funghi e alberi di castagno i cui frutti vengono ingenuamente raccolti da tanta gente, me compresa, che poi ho provveduto sistematicamente a buttare una volta resami conto dello scempio che ho potuto constatare in quel tratto di strada menzionato. Spero che qualcuno si faccia carico e provveda a pulire l'ambiente e mandare al macero quanto raccolto.

Luisa Belcastro

Gentile signora, dal sito di Legambiente abbiamo estrapolato i tempi in cui si degradano alcuni oggetti d'uso comune abbandonati incoscientemente dai cittadini. Eccoli: Scatoletta di metallo: 50 anni; Lattina di alluminio: da 20 a 100 anni; Mozzicone di sigaretta: 2 anni; - Bottiglia di vetro: 4000 anni; Contenitore di polistirolo: 1000 anni; Bottiglia e sacchetto di plastica: da 100 a 1000 anni; - Resti di frutta e verdura: da 3 mesi a 2 anni; Pannolino usa e getta: 450 anni; Piatti, bicchieri e accessori di plastica: da 100 a 1000 anni; Gomma da masticare: 5 anni; Card plastificata o telefonica: da 100 a 1000 anni; Giornale e rivista: 6 mesi; Indumento di lana o cotone: 1 anno; Fazzoletto e tovagliolo di carta: 3 mesi; Cartone di latte o succo: 1 anno; Scatola di cartone: 2 mesi; Accendino di plastica: da 100 a 1000 anni; Tessuto sintetico: 500 anni. Per i pneumatici dismessi i tempi sono ancora più lunghi. Perciò regoliamoci prima di compiere il grave reato di imbrattare l'ambiente che ci circonda.

iC

Nei ricordi del noto giornalista Rai

Il mio Natale silano

“Ora che vivo a Napoli sogna quella parte di Calabria che ho tanto amato”

di Antonio Talamo



Mi piacerebbe poter rivivere l'incanto del Natale che ho conservato in uno spazio dedicato della memoria. Non un Natale qualsiasi ma quello dei piccoli centri della Calabria interna dove la festa si vestiva delle più colorite espressioni dell'anima popolare. A San Giovanni in Fiore c'era in più una lettura della tradizione come legame d'amore con tutti quelli che l'emigrazione aveva allontanato dal paese e dagli affetti. So bene, naturalmente, che molto è cambiato. Nemmeno sono tanto sicuro che si canti ancora *u zugghi* e forse le fiamme delle *fòcere*, anno dopo anno, si vanno spegnendo. Anche le ritualità natalizie tendono a conformarsi ai modelli della modernità. Se anche gli addobbi dell'albero vengono dalla Cina e si possono acquistare online anche nelle più sperdute borgate, c'è poco da sperare che sia conservato del tutto il sentimento di un'eredità preziosa. So tutto questo, e a

maggior ragione vorrei tanto non perdermi quel che sopravvive del Natale che negli anni Sessanta andavo a documentare con una troupe del Telegiornale. Purtroppo devo ripiegare sull'immagine di una webcam posta alla giusta distanza da avere uno scorcio di panorama bene incorniciato tra le quinte delle pinete. E' l'alba. La webcam aggiorna l'immagine ogni trenta secondi. Così vedo il sole che sorge su San Giovanni in Fiore e poi, uno scatto dopo l'altro, va a illuminare i tetti del centro storico, ridà colore agli embrici, mi fa indovinare un tratto di strada. Per avere un'immagine ravvicinata mi trasferisco su un altro sito web che si limita a uno scorcio del bivio prossimo al Convento dei Cappuccini. Tornerò a guardarlo il giorno di Natale, anche se al momento non sa concedermi, a intervalli di due minuti,

che l'immagine di due auto e una, al sesto minuto, già non c'è più. Ma non c'è più nemmeno spazio alla fantasia che si attarda a immaginare un improbabile paesaggio umano fatto, com'era nei tempi andati, di donne nel costume col *rituartu* a custodia del focolare domestico e di dolorose assenze. I tempi cambiano anche nel cuore della Sila e la vita civile è sempre più assimilabile a quella delle città. E cambiano le aspettative delle nuove generazioni disposte a barattare qualche addobbo natalizio taroccato con una più promettente aspettativa per il futuro. Questo periodico documenta la mutazione in molti aspetti della vita dei sangiovannesi, con tutte le luci e le ombre. E io non posso che prenderne atto con qualche rimpianto ma anche con più di un motivo di fiducia. Buon Natale ai lettori de *Il nuovo Corriere della Sila*. ■

Tradizioni da tramandare nel tempo

Natalino, il pane di Gesù Bambino

Ancora oggi su richiesta i panificatori locali ne preparano diverse forme

di Mario Orsini



Rossella Iaquina

Fino a qualche anno fa, uno degli appuntamenti più importanti nel corso dell'anno per le famiglie sangiovannesi, era quello in cui ci si recava al forno rionale (solitamente ogni due mesi) per fare il pane nei forni alimentati a frasche e legna. Era una necessità che impegnava le donne di tutte le famiglie, ma si approfittava dell'occasione anche per stare insieme e rinsaldare vincoli di amicizia e solidarietà fra le nostre massaie le quali a turno si davano una mano per portare a termine nel migliore dei modi *u furnatu*, sotto l'occhio vigile della *furnàra*, regina indiscussa del forno. Nelle diverse fasi della panificazione: preparazione o rinnovo della crescente, pulitura del forno e suo riscaldamento, sistemazio-

ne degli arnesi e dell'attrezzatura occorrente, impasto della farina e acqua nella madia, lievitazione della pasta e cottura dei pani nel grande ventre del forno indorato dalle fiamme, occorre avere molta pazienza e anche molta forza di braccia e resistenza alla fatica. Quindi più persone si era e meno ci si stancava. Nel periodo natalizio poi, la fatica era ancora più pesante, in quanto oltre al pane bisognava preparare e cuocere le *pitte 'mpigliate* e i numerosi e rinomati dolci della tradizione sangiovannese: *mastazzuoli*, *turdilli* e *scalille*. Non solo per il proprio fabbisogno familiare, ma bisognava pensare anche ai familiari residenti all'estero per motivi di lavoro (spedirgli il pacco di Natale che comprendeva anche salsicce e soppressate era un gesto d'affetto e di legame al paese d'origine) e così alle persone del vicinato che per vari motivi erano impossibilitati a farseli in proprio, magari a causa di un lutto in famiglia, ma anche per motivi di povertà. Una delle cose che più mi affascinava e che destava in me rispetto

ed ammirazione era il cosiddetto pane *Natalino*. In realtà non era altro che un pane doppio sul quale però venivano posti alcuni segni della cristianità, come il viso del bambino Gesù o una corona fatti con la stessa pasta del pane. Quando veniva regalato era simbolo di sincera amicizia e fratellanza e per questo era molto apprezzato da chi lo riceveva. Il *Natalino* era il pane che si metteva al centro della tavola la sera della vigilia di Natale, quando ci si disponeva ad attendere l'arrivo di Gesù nella grotta di Betlemme. Al capofamiglia spettava il compito di tagliarlo a fette, non prima di averlo baciato (come grazia di Dio) e fatto il segno della croce sul pane usando il coltello. In molte famiglie ancora oggi prima di affettare un pane qualsiasi, sono in tanti a fare il segno di croce in quel modo e così quando cade per terra una fetta di pane chi è preposto a raccoglierla ne bacia la crosta. Per tenere viva quest'antica tradizione, molti panificatori sogliono fare, su richiesta, il pane *Natalino* in prossimità di Natale, come ha fatto per noi, molto gentilmente Parmella, che ci ha consentito così di poterlo fotografare e mostrare ai nostri affezionati lettori, ai quali cogliamo l'occasione per porgere gli auguri di Buon Natale da parte di tutta la Redazione del giornale. ■

Promossa da Legambiente

La festa dell'albero

Protagonisti gli alunni degli istituti comprensivi "Marconi" e "Dante"

Anche Legambiente Sila non ha voluto mancare all'appuntamento de "La Festa dell'albero 2014" e lo ha fatto con un duplice impegno ufficiale, dimostrando ancora una volta come sia vissuta in maniera positiva la classica campagna nazionale che a San Giovanni in Fiore si svolge oramai da ben 10 anni consecutivi con tante iniziative che hanno coinvolto centinaia di persone e piantato decine e decine di alberi in tutta la città. Al tema principale della manifestazione, che resta quello di piantare alberi e piante in aree degradate o realizzando nuove aree verdi, si aggiunge quest'anno l'iniziativa lanciata dal direttivo nazionale ovvero quello di iscrivere Legambiente nel "Guinness World Record" per il più grande abbraccio simultaneo agli alberi di tutt'Italia. A "La Festa dell'albero 2014" hanno, infatti, aderito simultaneamente tutti i circoli d'Italia ed ha visto la partecipazione di migliaia di persone, in particolare di bambini. All'iniziativa sangiovannese ha collaborato l'Istituto Comprensivo "Guglielmo Marconi" con i ragazzi che simbolicamente



hanno abbracciato gli alberi del giardinetto di Via Tevere, oggetto qualche anno fa di una brutale capitozzatura che ne ha deturpato la bellezza. Gli alberi di pino e abete che dovevano essere rimossi e sostituiti con alberi di taglia più piccola, più consoni all'area urbana in questione, sono purtroppo rimasti lì, deturpati e brutalizzati nel silenzio delle istituzioni. La giornata di venerdì 21 novembre è trascorsa gioiosa e festosa grazie alla collaborazione degli agenti del Corpo dei vigili urbani, che hanno controllato le strade adiacenti alla villetta, regolamentando il traffico e facendo sì che la manifestazione procedesse senza rischi agli alunni, che si sono dimostrati sin da subito divertiti dall'evento condividendo il proposito che gli alberi vanno tutelati e non abbattuti. ■

È Natale

Madre Teresa di Calcutta

È Natale ogni volta / che sorridi a un fratello / e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta / che rimani in silenzio / per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta / che non accetti quei principi / che relegano gli oppressi / ai margini della società.
È Natale ogni volta / che spera con quelli che disperano / nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta / che riconosci con umiltà / i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta / che permetti al Signore / di rinascere per donarlo agli altri. ■



Barile incontra i cittadini per spiegare che non è stato causa del dissesto

A testa alta

Ma scarica sulla "macchina amministrativa" gran parte della responsabilità



Antonio Barile e Vincenzo Tiano

L'ex sindaco **Antonio Barile** ha incontrato i cittadini per parlare a "testa alta" della sua esperienza amministrativa, finita purtroppo "in anticipo", a causa di un atto di sfiducia sollevato dall'opposizione insieme a quattro consiglieri eletti nella coalizione di centrodestra di cui Barile era la massima espressione. Al centro del dibattito la dichiarazione dello "stato di dissesto" che ha portato in Municipio, nel giro di due mesi, ben sette commissari che hanno rivoltato come un calzino la mole di documenti ed atti amministra-

tivi per venire a capo di eventuali responsabilità. "Il dissesto era già attivo nel 2011 - ha sostenuto Barile - ma è stato occultato per convenienze politiche. Solo che a pagare sono stato io, che pure avevo predisposto un *Piano di riequilibrio* credibile, che non ha trovato però la dovuta attenzione presso la Corte dei Conti". Poi è tornato a parlare dell'ospedale che secondo l'ex sindaco: "Si è salvato perché sono andato a battere i pugni sul tavolo di Scopelliti. Cosa che farò con il nuovo presidente eletto, qualora dovessero peggiorare le cose" E

qui un messaggio velato all'on. **Mario Oliverio** che dovrà farsi carico, secondo Barile, non solo dell'ospedale, ma anche delle *Giubbe Rosse*, gli operai di Sial e Cooperative, per le quali egli si è speso fino allo spasimo. "Questi operai sono i miei migliori amici - ha sottolineato - perché conosco le capacità e i bisogni di ognuno di loro. Non hanno nessuna colpa se non producono quello che dovrebbero produrre, ma semmai è la macchina comunale, che continua a non saperli utilizzare al meglio". Il discorso si è poi spostato sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani. "Avevamo una discarica che avremmo potuto utilizzare per altri vent'anni, - ha detto - se non avessimo fatto quella scellerata convenzione con il Consorzio Vallecrati, che non solo ha contribuito a prosciugare le casse del Comune, ma ha dirottato la spazzatura di mezza provincia alla discarica del Vetrano, esautorandola nel giro di cinque-sei anni. Ora la nostra discarica ha bisogno di una massiccia opera di bonifica, che riguarda il fondo delle vasche che dovranno essere impermeabilizzate per non fare uscire i liquami pregiudicando le falde acquifere del sottosuolo". L'ex sindaco Barile, ancora una volta, ha scagliato fulmini, in direzione della macchina amministrativa locale, che "Non è all'altezza della situazione e non ha inteso collaborare con il sindaco eletto dal popolo". Un *trattamento* particolare ha voluto dedicarlo ai quattro *transfughi* che ne hanno determinato anzitempo l'uscita di scena. "Non hanno alcun seguito - ha detto - e mi hanno ricattato continuamente, perché rivendicavano un potere che non gli derivava da alcuna conoscenza specifica, anziché fare proposte per migliorare il Paese". Infine, un'ammissione che ha lasciato di stucco in molti: "Io non sono un uomo di destra, - ha sottolineato - perché in questo paese non c'è mai stata la destra né ci sarà mai. La svolta politica scorsa alle elezioni comunali, ha un solo nome: Antonio Barile", salvo poi invitare a votare alle regionali, per il candidato **Giuseppe Gentile**, del Nuovo centro destra. Dure critiche sono state mosse all'indomani dai partiti dell'opposizione. Per il Psi: "Barile è il responsabile dello sfascio amministrativo del paese, avendo regalato il comune per la seconda volta ad un commissario prefettizio", mentre il Pd, con un manifesto pubblico, sostiene che con l'uscita di scena di Barile "Si chiude una pagina buia di San Giovanni in Fiore. La città si è notevolmente impoverita, ma da oggi è davvero più libera". ■

Salvatore De Marco ora dedica il suo tempo libero ad accudire una pecorella ed una capretta

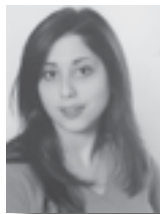
Quando agli animali manca la parola

Preparandole ogni giorno il biberon con il latte



L'amore verso gli animali è una prerogativa che non manca certo a **Salvatore De Marco**, che molti ricorderanno su questo giornale in sella al suo purosangue Nino, morto purtroppo per una paurosa caduta qualche anno fa. Ora il nostro giovane amico è impegnato ad allevare una capretta ed una pecora che alcuni amici pastori gli hanno regalato appena svezate dal seno materno. Così a Salvatore non è rimasto altro che premunirsi di due biberon e

alle 13,30 esatte, non un minuto in più non un minuto in meno, si presenta nel recinto di casa per dare loro da bere. E quando lo vedono gli fanno festa saltandogli addosso. "Le manca la parola - sostiene Salvatore - perché per il resto sono esseri ragionevoli", dicendo così ne ordina ogni movimento, compreso quello "Basta, non si beve più!" e la pecorella si accovaccia ai suoi piedi, mentre la capretta più discola gli salta addosso reclamando ancora più latte. ■



A tavola: piaceri e salute

La melagrana

a cura di Katia Mancina*



Partendo dall'Asia da cui ha origine passando poi per la zona mediterranea dove si è insediato, arriva sulla tavola di piaceri e salute un frutto intriso di storia e leggenda di virtù e bellezza, la melagrana. Si tratta di un vero e proprio prodigio di madre natura, un piccolo frutto dalla forma tondeggiante e dalla buccia lucente che racchiude in se gelosamente come uno scrigno, semi dalla bellezza straordinaria e dal colore rosso vermiglio, simili a pregiati rubini ma ben più preziosi, perché dotati di virtù medicamentose eccellenti. Il melograno in epoca cristiana, divenne l'allegoria della Chiesa che accoglieva a se i fedeli; spesso, infatti, i pittori rinascimentali osavano mettere nelle mani di Gesù Bambino una melagrana quale simbolo della nuova vita donata all'umanità, come dimostra il dipinto del Botticelli "Madonna della Melagrana". Nella tradizione greca, invece è simbolo della fecondità, poiché Demetra, dea della fecondità della Terra è rappresentata con frutti di melograno in mano. Ippocrate, padre della medicina, già in epoche passate ne elogiava le virtù medicamentose che vennero poi dimostrate dagli studi di medicina moderna. Tale frutto, dai chicchi succosi e leggermente aciduli è un vero e proprio concentrato di salute poiché ricco di antiossidanti, vitamine e minerali e con un apporto calorico relativamente basso, 60 calorie per 100 g di prodotto. I flavonoidi di cui è ricco, consentono di preservare l'elasticità dei vasi sanguigni e di concorrere nella prevenzione delle malattie cardiovascolari. Le antocianine presenti invece esplicano un'azione protettiva nei confronti dei danni causati dei raggi UV, mentre i tannini e i polifenoli, contenuti in maniera copiosa, svolgono un'importante azione antitumorale, come dimostrato recentemente. Il succo dei semi di melagrana, chiamato comunemente "granatina" e usualmente consumato come bevanda o aggiunto in alcuni cocktail, svolge una funzione regolatrice sugli sbalzi d'umore tipici della menopausa. Attenzione però alle dosi, una nota citazione sostiene, infatti: "La differenza che c'è tra un veleno e un farmaco sta nella dose" per l'appunto un consumo eccessivo di melagrana può inibire l'azione e l'efficacia di alcuni farmaci per cui è sempre bene non eccedere. Ultimamente più che mai le melagrane vengono utilizzate anche come elementi decorativi e visto che le festività natalizie si avvicinano perché non coniugare le virtù di questo amabile frutto così gustoso con la sua bellezza; provate ad aggiungere i suoi semi nelle insalate, oppure all'interno di dolci o preparate dei sorbetti con il succo o ancora perché non preparare dei cestini di melagrane locali da riporre sotto l'albero per i nostri cari, con l'augurio di fortuna e benessere. ■

*Nutrizionista

Foto del mese

Almeno una volta nel costume dell'ava



È consuetudine che le giovani nate fuori dal paese dei nonni, si vestano almeno una volta da *Pacchiana*, per la foto ricordo e per fare felice i genitori. Ecco tre americane appartenenti alla famiglia di **Luigi Albano** di Windsor in visita a San Giovanni in Fiore. Da sinistra **Isabella Albano Laforest**, **Gabriella Albano** e **Lauren Spenger Albano**, fotografate in via Cortiglio. ■

Nel dopoguerra contribuì a rinvigorire le foreste della Sila, distrutte dagli anglo-americani

Quel vituperato rimboschimento

Creando una forza lavoro di tutto rispetto

Redazionale



Operai intenti a lavori di rimboschimento

A gli inizi del secolo scorso, **Agostino Fortunato**, uno dei più tenaci meridionalisti, definì la Calabria “uno sfasciume pendolo sul mare”, pervenendo nella conclusione che bisognava ricostruire al più presto le foreste, tagliate in modo spregevole per evitare frane ed alluvioni che ogni anno flagellavano la nostra regione da Nord a Sud. Ma quelle parole caddero nel vuoto, fino a quando non si registrò in Calabria una delle tante disastrose alluvioni che interessò dal 14 al 19 ottobre 1951, tutto il territorio calabrese con la caduta di 1.771 mm. d’acqua in sei giorni, facendo prendere coscienza ai politici che si susseguirono alla guida dell’Italia democratica, che era urgente dar vita ad una massiccia opera di rimboschimento, che per quanto ci riguarda, fece rinascere nel giro di 10-20 anni le foreste della Sila, tanto da far raggiungere alla Calabria il primato di seconda regione verde d’Italia, dopo l’Umbria. La sinistra ad onor del vero, non fu mai tenera verso quell’esercito di braccianti, ritenuti fannulloni e scansafatiche, che ogni giorno andavano sui monti a creare buche (non meno di 40 al giorno) e mettere a dimora piantine di pini, abeti e querce. L’avversità consisteva nel fatto che la forza lavoro impiegata nell’opera di rimboschimento era ritenuta un bacino esclusivo di voti di pertinenza della Democrazia Cristiana, il partito di governo che determinava, attraverso gli uffici di collocamento, le assunzioni dei braccianti addetti a quei lavori. Nel frattempo che si procedeva a rimboschire le montagne spoglie, fu tenuto sotto controllo dal Corpo forestale dello Stato, il taglio dei boschi,

limitandolo esclusivamente alle piante mature o ingombranti. Mettendo così in atto anche una politica forestale severa e rigida. Oggi, malgrado il massiccio sfruttamento del patrimonio boschivo, per alimentare gli impianti di biomasse, i forestali continuano ad appartenere ad una categoria tuttora vituperata come allora. Solo perché

non adeguatamente utilizzati in lavori per i quali sono stati assunti e cioè continuare a fare rimboschimento o pulizia dei boschi. Con le recenti alluvioni che hanno colpito tutta l’Italia, il problema si ripropone, tale e quale agli anni Cinquanta del secolo scorso, anche perché la cementificazione selvaggia che ha interessato negli ultimi tempi gran parte delle nostre città e dei nostri borghi, comincia a dare segni vistosi di cedimento. Perciò ad evitare disastri che potrebbero costare di più alla comunità nazionale e per sfatare una diceria ormai obsoleta, adoperiamo questi lavoratori per svolgere compiti prettamente forestali, magari al comando del Corpo forestale dello Stato, a cui è demandato non solo il controllo dei boschi, ma anche la vigilanza sulla crescita delle piante e perché no della messa a dimora di nuovi virgulti e dei semi destinati alla creazione di vivai. ■

Nel corso di un convegno all’Università della Calabria

Presentati i progetti “SmartDMO” e “Blog tour”

Nuove forme creative di comunicazione
per rilanciare il Parco nazionale della Sila



Università della Calabria

Un interessante convegno promosso dall’ente Parco nazionale della Sila, in collaborazione con l’Unical, ha avuto luogo nella sala “Caldora” di Arcavacata. Alcuni degli interventi illustrati hanno riguardato due iniziative sperimentali che hanno dato ottimi risultati in termini di comunicazione turistica. In particolare, una riguarda il progetto “SmartDMO”, su turismo e innovazione digitale, che ha avuto l’obiettivo di avvicinare gli attori turistici del Parco, le Istituzioni e più in generale coloro che partecipano alla creazione dell’offerta turistica della Sila, al fine di promuovere il dialogo e l’alfabetizzazione digitale degli stessi attraverso i social network. L’altra iniziativa in questione è stata quella

relativa al *blog tour*, organizzato dall’Ente Parco in collaborazione con l’associazione “We like Sila” nei giorni scorsi e per la prima volta in Calabria, che ha attraversato alcuni fra i luoghi più significativi dell’Altopiano Silano, partendo dalla Sila Grande fino alla Sila Piccola. Un gruppo di *bloggers* proveniente da diverse località d’Italia è stato accompagnato in una visita nel Parco che ha permesso di vivere sul campo le bellezze silane: natura, storia, tradizioni, gastronomia, attività ricreative. Il gruppo ha fatto tappa anche a San Giovanni in Fiore, ospite del Centro internazionale di studi gioachimiti, il cui presidente **Riccardo Succuro**, ha fatto da guida all’interno dell’Abbazia Florense e nella sede del centro, dove è allestita un’importante biblioteca di testi medievali, in prevalenza costituita dai codici gioachimiti e da testi, nelle più svariate lingue, che parlano del teologo calabrese. ■

E’ entrato in esercizio nel 1883

Il cimitero di Palla Palla

Il culto per i morti è profondamente sentito in paese

di Giovanni Greco

La parola “cimitero” deriva dal greco *koimetérion*, che significa “luogo di riposo”, perché vi “sostano” i corpi dei defunti in attesa che le trombe degli angeli e degli arcangeli li chiamino a presentarsi con le loro anime al cospetto di Dio nel giorno del giudizio finale. E’ un luogo sacro e benedetto e per questo è chiamato anche camposanto. L’istituzione dei cimiteri è relativamente recente. Risale agli inizi dell’Ottocento ed è stata una delle tante riforme volute e attuate da **Napoleone Bonaparte**, che il 12 giugno 1804 emanò da Saint-Cloud un editto, con il quale furono vietate per motivi igienici le sepolture nelle chiese, nei loro dintorni e nelle fosse comuni. Nel Regno di Napoli il problema dei cimiteri fu affrontato per la prima volta da **Ferdinando I di Borbone**, che con legge dell’11 marzo 1817 propose l’abolizione del «costume di seppellire i cadaveri umani in sepolture stabilite dentro, o vicino i luoghi abitati». Nel regolamento attuativo fu poi data indicazione che il luogo scelto non fosse esposto ai venti e che si trovasse possibilmente vicino ad una chiesa per evitare le spese di costruzione di una cappella. Per ottemperare a questa disposizione, quando nel 1839 il decurionato sangiovanese deliberò per la costruzione di un camposanto, come sito più idoneo fu scelta l’area intorno alla chiesa periferica del SS. Crocifisso. Ma, dopo un decennio di discussioni e propositi, la costruzione del cimitero fu avviata trent’anni dopo nella zona ad oriente del paese, oggi nota come Palla Palla. Costruito a pianta rettangolare con i lati lunghi rispettivamente metri 122 e 96, delimitato con una cinta muraria fatta di pietre e calcina, il cimitero [comprese chiesa, sala mortuaria, ossario, casa del custode] è entrato in esercizio, benedetto con acqua lustrale il 5 novembre 1883. Nel 1888 è stata costruita la cappella gentilizia dei Lopez e nei tre decenni successivi le cappelle che oggi si incontrano sul viale subito dopo l’entrata. La stragrande maggioranza degli defunti era inumata sotto terra con una semplice croce di legno o in ferro a ricordarli. Con successivi progetti “la città dei morti” è stata notevolmente ampliata, arredata con una tipica illuminazione a lanterne, ringhiere di ferro battuto e arricchita di altre cappelle, oltre che da una serie infinita di colombari. Mancano, però, i manufatti artistici come busti, angeli, statue varie, colonne spezzate, stele, vasi e fioriere in marmo e granito, che si possono ammirare in numerosi cimiteri calabresi. A prendersi cura dei cimiteri di paese sono normalmente un custode e qualche necroforo o *cavafosse*. Oltre al compito di tenere i rapporti con gli uffici comunali e sanitari e aggiornare i registri mortuari, nei primi decenni di vita del cimitero il custode era anche obbligato a dormire nell’alloggio destinatogli. Si tramanda che per circa mezzo secolo, prima cioè che fosse sancito l’obbligo di tumulare i morti almeno 24 ore dopo il decesso, i defunti venivano lasciati la sera nella camera mortuaria con la bara priva di coperchio, per essere tumulati il mattino successivo. Nelle mani del morto veniva messa l’estremità di una cordicella legata ad una campanella, da suonare per dare l’allarme e svegliare il custode, se fosse risuscitato in caso di morte apparente. Il primo custode del nostro cimitero sembra sia stato un certo **Francesco Cerninara**, del quale sappiamo solo che fu assunto nel 1893 e collocato a riposo nel 1933. Negli anni ’20 del Novecento lo ha aiutato come *cavafosse* **Giovanni Milidone**, al cui posto a fine maggio 1929 fu assunto **Tommaso Benincasa** (1867-1943), originario di Santa Severina e capostipite di generazioni di camposantari. A Tommaso è, infatti, prima seguito come custode del cimitero il figlio Luigi (1917-1984) e poi, dopo un intermezzo di **Antonio Spadafora** ‘u scannalise (1930-2001), a interessarsi del camposanto sono stati i nipoti Giuseppe, detto Gigino, Salvatore e Tonino. Il primo è da alcuni anni in pensione, gli altri sono ancora in carica. ■



Oliverio, governatore!

Buona l'affermazione dei quattro candidati locali

Chi è il nuovo governatore della Calabria?



Chi è il nuovo governatore della Calabria? E' un uomo che la politica ha cominciato a farla quando aveva i pantaloncini corti fra i banchi dell'Istituto tecnico commerciale del nostro paese, combattendo per cento giorni al fine di ottenere l'autonomia della sua scuola che dipendeva dal "Pezzullo" di Cosenza. Mario ha messo in croce il preside, il monarchico **Enrico Barracco**, insieme alla *pasionaria* del tempo **Gemma Mazza** che era a capo delle studentesse. Il preside non aveva alcuna colpa se non quella di pretendere che gli studenti entrassero a scuola per riprendere le lezioni per troppo tempo disertate. Ma l'intera vicenda scivolò di mano alle autorità del tempo provocando l'arresto dello studente **Franco Zaffino** che finì dietro le sbarre per una settimana. C'è voluto l'arrivo del nuovo ministro della P.I. il cosentino **Riccardo Misasi** per far ritornare la calma. Ma Mario da quel momento è il capopopolo riconosciuto dai giovani del suo paese e dell'intera provincia cosentina, dove erano già in atto i primi moti del Movimento studentesco. Eletto consigliere comunale di San Giovanni in Fiore nella lista del PCI per due consiliature arriva a fare il sindaco nel 1990. Poi il salto di qualità, a soli 27 anni, con l'elezione al Consiglio regionale della Calabria dove prima fa il capogruppo e poi l'assessore regionale all'agricoltura, un compito che lo porta a rivoluzionare un comparto ritenuto fino allora feudo dei notabili della politica. Nel '92 entra a Montecitorio e vi rimane per quattro legislature, distinguendosi per l'attività svolta all'interno delle commissioni parlamentari facendosi promotore di iniziative inerenti le politiche del lavoro e dello sviluppo della Calabria. E' stato il primo firmatario della Legge sulla montagna e di altre iniziative riguardanti il mondo agricolo. Nello stesso periodo si occupa del partito, assumendo la guida della Federazione cosentina dei DS dal 1997 al 2001. Presidente della Provincia di Cosenza dal 2004 al 2014 ha promosso una miriade di iniziative culturali. Durante il suo mandato alla Provincia di Cosenza fu conferito l'oscar per il bilancio. Assertore delle scelte democratiche degli uomini chiamati a guidare le cariche politiche più importanti, si è battuto contro tutto e tutti perché il Partito democratico celebrasse le "Primarie di coalizione" così come previsto nello Statuto. Candidatosi alle primarie ha ottenuto un consenso largo e convinto, seminando lungo il suo percorso **Gianluca Callipo** e **Gianni Speranza**. Con l'elezione a governatore della Calabria per il quinquennio 2014-2019, Mario Oliverio è il quarto presidente espresso dalla provincia di Cosenza, dopo Guarasci, Perugini e Principe. ■

s. b.

Così hanno votato i sangiovannesi

di Francesco Mazzei

Il voto a San Giovanni in Fiore è andato al di là di ogni aspettativa, essendovi fra i cinque candidati alla carica di governatore, un sangiovannese quale **Mario Oliverio**, da sempre in politica. E il suo nome è riuscito così a coagulare le diverse forze politiche, che hanno finito pure per "liquidare" un centrodestra che nel 2011, alle elezioni amministrative, aveva dimostrato uno scatto di reni tale da "umiliare" una forza di sinistra che per cinquant'anni aveva governato la "Città di Gioacchino". Quindi una rivincita quella del 23 novembre per il Partito democratico, che ha fruttato interessi soddisfacenti. La coalizione di centrosinistra, infatti, ha visto raccogliere intorno al nome di **Gerardo Mario Oliverio** ben 7.638 voti pari al 79,28 per cento degli elettori. Alle liste che appoggiavano la candidatura di Oliverio, sono andati nell'ordine decrescente i seguenti consensi: "Oliverio presidente" voti 3.391; "Partito democratico" voti 1.750; "Democratici progressisti" voti 1.219; "Centro Democratico" voti 437; "Calabria in rete - Campodemocratico" voti 242; "La sinistra" voti 176; "Autonomia e diritti" voti 80; "Nuovo CDU" voti 12. La candidata alla presidenza **Wanda Ferro** ha ottenuto 869 voti pari al 9,02%. Le liste che ne appoggiavano la sua elezione: "Forza Italia" voti 458; "Fratelli d'Italia" voti 222 e "Casa delle Libertà" voti 163. Il candidato alla presidenza **Nico D'Ascola** ha preso 808 voti pari all'8,38%. Le liste che lo appoggiavano: "Unione di Centro" voti 589; Nuovo centro destra" voti 215; Il candidato presidente **Cono Cantermi**, con la lista Movimento Cinque Stelle" ha ottenuto 259 voti, pari al 2,68%, mentre il candidato presidente **Domenico Gattuso** con la lista "L'altra Calabria" ha preso 56 voti pari allo 0,60%. I candidati più votati, sempre a San Giovanni in Fiore, sono stati in senso assoluto: **Salvatore Mancina** che ha ottenuto 1.456 preferenze; **Franz Caruso** 485 preferenze; **Giovanna Audia in Bitonti** 478 preferenze; **Giuseppe Giudiceandrea** 419 preferenze; **Pasquale Audia** 388 preferenze; **Giuseppe Gentile** 182 preferenze; **Fausto Orsomarso** 148 preferenze e **Antonio Lopez** 104 preferenze. Gli elettori iscritti nelle liste elettorali sono 19.681 (comprendendo un nutrito numero di elettori emigrati) mentre ad esercitare il diritto di voto sono stati in 9.948 (pari al 50,54%). ■



Salvatore Mancina



Giovanna Audia



Pasquale Audia



Antonio Lopez

ECCO IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE:

Presidente della Giunta: **Gerardo Mario Oliverio****PARTITO DEMOCRATICO:**

Carlo Guccione
Giuseppe Aieta
Mimmo Antonio Scalzo
Vincenzo Ciconte
Michele Mirabello
Sebi Romeo
Nicola Irto
Mimmo Battaglia

LISTA OLIVERIO PRESIDENTE:

Franco Sergio
Mauro D'Acri
Vincenzo Pasqua
Francesco D'Agostino

LA SINISTRA:

Gianni Nucera

DEMOCRATICI PROGRESSISTI:

Giudiceandrea Giuseppe
Arturo Bova
Peppe Neri

CALABRIA IN RETE:

Salvatore Magarò
Flora Sculco

CASA DELLE LIBERTÀ:

Giuseppe Graziano
Giuseppe Mangialavori
Francesco Cannizzaro

FORZA ITALIA:

Fausto Orsomarso
Giuseppe Morrone
Mimmo Tallini
Nazzareno Salerno)
Alessandro Nicolò

NUOVO CENTRO DESTRA:

Giuseppe Gentile
Baldo Esposito
Giovanni Arruzzolo



Un gettito che avrebbe aiutato ad evitare il dissesto

L'Ente elettrico è debitore di diversi milioni di euro

Il commissario Mazzia potrebbe attuare una procedura di recupero



Centrale di Orichella



Lago Arvo

Secondo indiscrezioni la Società A2A, che gestisce attualmente gli invasi silani, costruiti agli inizi del '900 dall'allora Società per le forze idrauliche della Sila (poi divenuta SME e successivamente Enel e ora A2A) sarebbe debitrice nei riguardi del nostro Comune per alcuni milioni di euro (volendoci attenere solo agli ultimi cinque anni), per come andiamo a spiegare appresso. La vicenda è una questione di recupero somme da due grandi voci: la prima è quella dei sovraccanoni per la produzione di energia elettrica, per la quale è stato interessato dal comune il Dipartimento lavori pubblici della Regione Calabria, a seguito di sollecitazione della consigliera comunale dell'Udc, **Monica Spadafora**, che nel febbraio 2014 ha protocollato al Comune formale richiesta, con la quale sollecitava il sindaco ad inviare una dettagliata richiesta al suddetto dipartimento regionale finalizzata all'installazione di contatori all'opera di presa dell'acqua sul territorio sangiovanese (Trepidò, Orichella, Nocella e Junture), in modo da quantificare esattamente il volume di acqua prelevata per la produzione di energia elettrica. Nell'ultimo bilancio comunale, la Società A2A risulta avere versato al Comune di San Giovanni in Fiore circa 950 mila euro, che non sono pochi, ma che vengono calcolati in base ad un quantitativo d'acqua stabilito dall'Autorità di bacino nel 1984. Ogni due anni questa cifra però cresce per effetto della legge finanziaria, che aumenta la cifra dovuta ai comuni per ogni chilowatt nominale. Ma la domanda che ci poniamo è la seguente: il calcolo viene fatto in base ad un quantitativo corretto o viene, a nostra insaputa, prelevata più acqua di quanto indicato dal Ministero dei Lavori Pubblici in quel lontano 1984? L'altra grande voce è di più facile controllo in quanto riguarda la rivalutazione delle rendite catastali relative alle centrali ed agli altri manufatti industriali, ora gestite da A2A, che insistono sul nostro territorio. Questo comporterebbe un gettito immediato nelle casse comunali in termini di ex ICI

ora IMU. Ci spieghiamo meglio: quando del nucleo idroelettrico che comprende le centrali di Calusia, Timpagrande e Orichella era ancora titolare Enel S.p.A, l'ente elettrico, ha presentato le proposte di rendita catastale elaborate sul modello allora vigente e secondo le quali i macchinari non dovevano essere considerati ai fini della determinazione della rendita catastale e di conseguenza solo alcune opere idrauliche e accessorie partecipavano alla determinazione della suddetta rendita. Ad oggi queste rendite non sono state rettificate dall'ufficio del Territorio competente. Perché continuare a perdere tempo e denaro e non mettere subito in pratica i suggerimenti, a suo tempo, formulati nel corso del Consiglio comunale del 30 novembre 2013 dalla consigliera Spadafora, poi ripresi nella formale richiesta protocollata a febbraio, che suggeriva di inviare alla Società A2A gli atti di accertamento in merito alle centrali ed agli altri manufatti

industriali che insistono nel territorio di San Giovanni in Fiore al fine di sospendere ogni termine di prescrizione, per poi arrivare ad un risultato concreto in termini di cassa? "Il comune di Cotronei, - sottolinea Monica Spadafora - il cui territorio è interessato meno del nostro a questa vicenda, seguendo la strada da me indicata al nostro Comune, ha sottoscritto una transazione con A2A il 31 luglio scorso, grazie alla quale andrà ad incassare 2.700.000 euro per arretrati ICI. Cifra variabile in più, considerato ora il gettito IMU. Di questo ho iniziato a parlarne nelle commissioni consiliari sin dal mio insediamento in Municipio: (le prime commissioni le tenemmo tra novembre e dicembre del 2011) ma, come nel consiglio comunale del 29 novembre 2013, la mia è rimasta una voce nel deserto". Un gettito che avrebbe aiutato ad evitare il dissesto e che ora il commissario **Sergio Mazzia** potrebbe rivendicare con una procedura di recupero. ■

Durante la campagna elettorale per le regionali

La visita di Gianni Alemanno



Gianni Alemanno e Antonio Lopez

A parte la presenza dei due candidati sfidanti Oliverio e Ferro, l'unico personaggio di levatura nazionale che si è spinto fin sui monti della Sila, per parlare di elezioni e di politica, è stato l'ex sindaco di Roma ed ex ministro per le politiche agricole e forestali durante i governi Berlusconi II e III, ovvero Gianni Alemanno, che nel salone dell'Hotel Duchessa della Sila si è intrattenuto con i Fratelli d'Italia locali. Gianni Alemanno ha parlato

di sanità, di lavoro giovanile e del "Progetto" attuato nel corso del suo mandato ministeriale, che ha impegnato proprio a San Giovanni in Fiore circa 400 disoccupati, identificabili oggi, nelle cosiddette Giubbe Rosse, che ad onor del vero erano tutti assenti durante il breve comizio dell'esponente politico capitolino, venuto a perorare l'elezione di Antonio Lopez, componente dell'assemblea nazionale del partito. ■

Una prova che una riunione di calabresi è semmai occasione di buonvivere

Una comunità in festa

Al convivio ha partecipato il sindaco di Bellinzona

di Rosalba Cimino

Domenica, 23 novembre 2014, ho preso parte a Bellinzona, ad un pranzo organizzato dall'Associazione Calabresi in Ticino. La maggior parte delle volte quando si parla di migrazione noi sangiovanesi siamo portati a parlare di Wettingen, Baden o Mellingen, non prendendo in considerazione che ci sono molti altri nostri concittadini sparsi nella Svizzera italiana. Infatti, appena sono arrivata sul posto, ho trovato una tavolata di 130 persone che mi hanno accolto con grande affetto, quando ho detto che ero l'inviata del *Corriere della Sila*, un giornale che molti di loro ricevono per aggiornarsi sulle varie questioni che riguardano il nostro amato paese. Al pranzo era presente anche il sindaco di Bellinzona, **Mario Branda**. Nel suo discorso è stato molto equilibrato e caloroso nel riconoscere i sacrifici di molti calabresi che nel passato hanno lasciato le famiglie e hanno dato alla Svizzera italiana un aiuto non indifferente nella crescita del paese. L'associazione ACT è presieduta da **Gaetano Tozzo**, mentre la vicepresidente è la nostra paesana **Antonella Oliverio**, una donna dotata di un'energia contagiosa e una solarità e una schiettezza ammirevole. Infatti, salutando e ringraziando il sindaco al microfono gli ha detto che in quell'occasione avrebbe potuto notare che una riunione di calabresi non significa una sparatoria e che non solo ne sarebbe uscito vivo ma sarebbe tornato a casa arricchito, nel vedere l'altra faccia della medaglia del popolo calabrese. Un'ironia pungente che ha meritato un lungo applauso da parte di tutti noi. Ma Antonella è così, amata e stimata da tutti, e porta avanti con grandissimo orgoglio l'associazione dei calabresi in Ticino, costituita in maggioranza da sangiovanesi. Chiacchierando diceva "se solo chi di dovere, non si ricordasse di noi solo quando c'è da spedirci le cartelle elettorali, riusciremmo a dare ancora più onore a gli emigrati e a quello che grazie ai nostri ritrovi riusciamo a tramandare di generazione in generazione" e qui non posso che acconsentire, come figlia di emigrati. Tra i vari ospiti c'era anche il rinomato artista reggino **Niko Calia** e il presidente dell'Associazione Culturale Calabro Brianzola, **Vincenzo Versace**. Tra i vari artisti anche il giovane **Giovanni Leonetti**, figlio di sangiovanesi che ha presentato i suoi lavori artigianali a dimostrazione che anziché giocare tutte le sere alla *PlayStation*, crea a mano i famosi "panari" i quali sono andati a ruba. Anche per questo motivo abbiamo infine incoraggiato tutti a portare i propri figli a questi raduni in modo da trasmettergli la gioia di queste piccole ricchezze che ci appartengono. Grazie infinitamente a tutti i presenti e all'associazione ACT e in particolare ai cuochi che ci hanno deliziato con i loro squisiti manicaretti. E come ha detto il sindaco di Bellinzona "I sangiovanesi-ticinesi vanno lodati per i loro sacrifici, che ancora oggi molti, dopo 40 anni, sono costretti a fare!" ■



Gaetano Tozzo, Antonella Oliverio e Mario Branda



Tavolata conviviale



Banchetto con prodotti tipici calabresi



Francesco Allevato, Bernardo Loria e Antonio Secreti

Interventi della Soprintendenza a tutela del monumento

Messa in sicurezza dell'Abbazia

Il finanziamento di 100 mila euro è frutto di economie di gestione



Continua l'attività di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale calabrese da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone. L'attenzione questa volta è stata indirizzata verso uno dei capolavori dell'architettura medievale presente in Calabria: l'Abbazia Florense, protagonista negli ultimi anni di una vicenda complessa che ha interessato anche la magistratura, che aveva disposto

il sequestro dell'importante monumento. Il Tribunale di Cosenza, infatti, grazie all'interessamento da parte del soprintendente **Luciano Garella**, ha disposto il dissequestro dell'ex ala conventuale oggetto di controversie, al fine di poter attivare un intervento di "Somma Urgenza", utilizzando un finanziamento di 100.000,00 euro quali fondi ricavati da economie di gestione dell'ente. Così finalmente dopo cinque anni di stallo, data la situazione di notevole gravità, più volte segnalata anche

dall'abate D. **Germano Anastasio**, promuovendo manifestazioni pubbliche, la Soprintendenza ha disposto l'immediata esecuzione di lavori di pronto intervento, che inizieranno a giorni ed ha avviato la progettazione degli interventi di miglioramento sismico per la messa in sicurezza dell'ala est, per salvaguardare il palinsesto architettonico, tutelare l'incolumità pubblica, migliorare le condizioni statiche nei punti di massima criticità e mitigare lo stato di pericolo in atto. L'attività si inserisce nell'ambito delle funzioni demandate alla Soprintendenza a tutela del patrimonio culturale della regione, di cui fa parte anche l'abbazia sangiovanese, costituendo il complesso monastico l'esempio più compiuto dell'architettura fiorense, concepita in seno all'attività mistica dell'abate **Gioacchino da Fiore**, uno dei più autorevoli teologi e pensatori del Medioevo. La direzione dei lavori è stata affidata all'arch. **Pasquale Lopetrone**. ■

Neppure quest'anno partiranno i lavori di rifacimento dell'ovovia del Cavaliere

Ancora finanziamenti perduti!

Sedici milioni e mezzo di euro che saranno restituiti all'U.E. per incapacità di chi amministra il territorio

di Caterina Mazzei



Ovovia di Camigliatello



Seggiovia di Loricca

Tempo quasi scaduto. Ritardi, incertezze, beghe personali, equivoci burocratici, tutto a scapito degli appassionati dello sci e degli operatori turistici silani. I progetti destinati a rilanciare le stazioni sciistiche dell'Altopiano non trovano sbocchi. Un destino amaro ma comunque inevitabile, parliamo ovviamente della scadenza della vita tecnica degli impianti di risalita che come al solito trova impreparati gli amministratori pubblici. Loricca è bloccata ormai da un anno, le seggiovie del Tasso, Monte Curcio e Macchione, sono ferme da tempo, arroccate nel loro triste destino. Identica situazione a Monte Scuro e a Ciriocilla, ma il caso più eclatante riguarda gli impianti del Cavaliere e Valle dell'Inferno, che dovranno essere completamente rifatti. Diventa così, quasi impossibile per gli operatori del settore lanciare campagne promozionali e turistiche basate sugli sport invernali e tutto questo finora nella compiacenza asso-

luta. Chi ha a cuore le sorti della Sila, ovviamente, spera nei nuovi amministratori regionali calabresi, per risolvere questo gravoso problema, ma soprattutto chiedono risposte in tempi brevi. Gli operatori del settore nel corso di un'affollata assemblea hanno lanciato ancora una volta l'ennesimo allarme: "Siamo stanchi e delusi - hanno dichiarato - come si fa a parlare di sviluppo della Sila se i risultati sono questi? Noi siamo pronti e a disposizione per fare bene gli investimenti, perché questo è un territorio votato al turismo montano e a quello della neve, ma occorre che chi amministra la cosa pubblica faccia bene la sua parte. Quale imprenditore privato potrà investire qui, in questa situazione di abbandono?".

Un anno fa, proprio di questi tempi, la Regione aveva annunciato lo stanziamento di sedici milioni e mezzo per la realizzazione del comprensorio sciistico tra Loricca e Camigliatello e la messa in esercizio delle

strutture per venticinque anni. Un intervento pubblico-privato il cui bando, già andato deserto una prima volta, rischia di finire allo stesso modo nella seconda tornata. Un precedente, c'è già, se può essere di conforto: sei anni fa, otto milioni di euro, non spesi per i nostri impianti, ci riferiamo alla mancata realizzazione della cabinovia che da San Giovanni in Fiore avrebbe dovuto raggiungere Montenero (quota 1.881 m), furono dirottati all'Abetone. Insomma, la situazione rasenta veramente i limiti dell'indecenza, specie in un contesto di precarietà ed approssimazione, tipico delle nostre parti. Unanime la protesta di chi ha a cuore lo sviluppo della Sila. Nel frattempo, la nostra montagna sta a guardare e poco può fare di fronte alle inadempienze e ai ritardi dell'uomo. Ad un mese dal Natale che potrebbe avere un senso diverso se, anche madre natura, quest'anno decidesse di essere più generosa. ■

Madre Emma Pia Pignanelli era nata in una casa di via Florens nel lontano 1901

Fondò l'Ordine delle "Suore Madonna di Fatima"

E' morta il 23 aprile 1975 in concetto di santità

di Luigi Basile

In questa casa di via Florens, contrassegnata dal numero civico 68, Inacque e visse l'età adolescenziale **Maria Rosina Pignanelli**, trascritta nel registro delle nascite del nostro comune nell'anno 1901, divenuta poi al secolo madre Emma Pia, fondatrice della Congregazione monastica "Suore della Madonna di Fatima", con casa-madre inizialmente a Pieve (Perugia) e oggi all'Eremo di Reggio Calabria. Nell'immediato dopoguerra a suor Emma Pia erano apparsi in sogno i pastorelli Francesco e Giacinta e successivamente la Madre Celeste, che le consegnò la veste che poi divenne l'abito dell'ordine da lei fondato. Divenuta "figlia spirituale" di padre Pio da Pietrelcina, si affidò ai suoi ispirati consigli, da confermarla nella sua conformazione al carisma del poverello d'Assisi, il serafico san Francesco, tanto che la Congregazione voluta da suor Emma Pia fu aggregata all'Ordine dei frati minori cappuccini con un apposito decreto del ministro generale, firmato l'8 settembre 1964. Il carisma spirituale è, pertanto, mariano-francescano, traendo ispirazione dalla Madonna di Fatima e dal suo messaggio, incentrato sulla divulgazione della pia pratica quotidiana del santo rosario e dallo stile di vita povero, casto e obbediente di San Francesco d'Assisi, vissuto con semplicità ed umiltà. Tale carisma si manifesta, in forma apostolica, nella premura samaritana verso gli ultimi e, in modo speciale, verso i piccoli. Le prime suore hanno piantato la tenda prima a Caccuri e poi ad Ardore Superiore, Ardore Marina e Schivo, prima di approdare sullo Stretto con case a Ravagnese, Sbarre e all'Eremo. Attualmente sono in Calabria all'Eremo di Reggio e a San Giovanni in Fiore, dove un'amica di infanzia di suor Emma Pia le ha lasciato in eredità una casa al rione Costa, che ospita le suore e una frequentata scuola materna privata oltre che a Torrice nel Lazio. L'aspirazione di questo gruppo di suore che si alternano tra preghiere e lavoro, è quello di poter portare una parola di sollievo a fratelli e sorelle africane: "Noi, suore della Madonna di Fatima, - dice la madre generale - siamo state chiamate a testimoniare la nostra vocazione religiosa e missionaria ovunque nel mondo. Spinte da questo anelito, ci siamo recate in terra africana, e precisamente a Kumbo (Cameroon), per aprire la prima casa. La realizzazione di questo progetto l'abbiamo affidato alla provvidenza di Dio. Come abbiamo affidato, pure, la speranza di portare, quanto prima, il dono della nostra presenza in Tanzania, nella diocesi di Njombe", guidate dall'intercessione di madre Emma Pia che da lassù prega per le sue consorelle e per la santità dell'Ordine da lei voluto. Suor Emma Pia Pignanelli è morta in concetto di santità il 23 aprile 1975. ■



Suor Emma Pia Pignanelli



Abitazione in via Florens 68

Abbonamenti 2015

Italia € 15 - Sostenitore € 50

Estero via aerea

Europa € 60 Resto del mondo € 70

C.C.P. 88591805

Intestato a:

"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore



IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880
Per i versamenti bancari presso BCC Mediciati

Per vivacizzare il paese che altrimenti è un mortorio

Riportare le scuole in città

Il liceo e il professionale sono troppo decentrati

di Mario Morrone



Istituto Professionale



Liceo Scientifico

La sciagurata idea di portare le scuole superiori all'Olivaro, ha finito con il penalizzare il paese che si è trovato più povero, avendo perduto la vivacità di vedere nelle sue strade, ma soprattutto sul corso principale, studenti e studentesse animare le mattinate cittadine, con la loro spensieratezza nelle pause che le lezioni sono solito concedere agli studenti (assemblee di classe, anticipazione delle lezioni, buche, filoni e scioperi vari). Oggi gli studenti del Liceo e quelli dell'Ipsia (in totale più di 500 giovani) arrivano al cancello della scuola a bordo dell'autobus e ripartono a lezioni finite, da quello stesso posto. Mentre i pendolari ignorano perfino dove è il paese di San Giovanni in Fiore, dato che si ritrovano in aperta campagna, lontano dagli esercizi commerciali e dalle strutture pubbliche. Una volta non era così: gli studenti, specie quelli provenienti dai paesi del circondario, appena messo piedi nella Città di Gioacchino, compravano la colazione, le sigarette, i giornali, consumavano il cappuccino al bar, si tagliavano i capelli dal barbiere e facevano le commissioni ai genitori e agli amici nelle pause dell'orario scolastico, presso le diverse botteghe cittadine. Quelle scelte di dislocare le scuole superiori fuori dal perimetro cittadino, ora sono messe in discussione da parte della cittadinanza, alla luce di un riesame della logistica, che le ritiene inadeguate alle esigenze delle famiglie. Infatti, oggi, quelli che abitano nel centro urbano del paese (che sono la stragrande maggioranza), sono costretti ad utilizzare mezzi pubblici, che hanno un costo per le famiglie, ma anche per il Comune (o Regione che sia) e questo nodo è arrivato al pettine proprio ora che l'ente locale ha dichiarato il dissesto e il commissario, che si è insediato al posto del sindaco, giocoforza ha ritenuto

di dover aumentare il prezzo del biglietto. Abbiamo provato ad immaginare la presenza, nel centro storico (casa Nicoletti e palazzo Romei in piazza), ma anche l'attuale scuola media "Marconi", se potessero ospitare il Liceo, quanta animazione ci fosse nel vecchio centro storico cittadino. E così anche per l'Istituto professionale che disponeva di una propria sede in via Livorno, soleggiata e rispondente alle esigenze scolastiche. Bastava probabilmente il rifacimento e la messa in sicurezza degli ambienti di

lavoro. Ben poca cosa rispetto alle spese che si andranno a sostenere per spostarsi all'Olivaro. Riteniamo che il nuovo sindaco dovrà valutare questo problema e rimodulare una proposta valida per fare tornare in paese le scuole superiori dislocate lontano dal centro urbano del paese e quindi decentrate. E' un modo, anche, per fare risparmiare soldi agli utenti (alunni, docenti e personale amministrativo), costretti a fare uso ogni giorno dell'auto o dei mezzi pubblici, ovviamente a pagamento. ■

Alla presenza del direttore generale del Miur, Mario Ali

Inaugurato l'anno accademico del Conservatorio Musicale

Una scuola di alta formazione musicale frequentata da diversi giovani del nostro paese

Parte il nuovo anno accademico all'Istituto superiore di studi musicali "Tchaikovsky" di Nocera Terinese, dove sono in forza alcuni allievi della nostra città che si fanno onore per la passione e l'attaccamento alla musica, una delle arti più sublimi del genere umano. Nei giorni scorsi, presenti allievi e familiari, il direttore generale del Miur, dott. **Mario Ali** ha dichiarato aperto l'anno accademico, che si svolge in contemporanea anche nella sezione staccata di Santa Severina. «Venendo qui ho visitato posti meravigliosi, ho conosciuto persone splendide e professionisti seri e competenti. — ha detto il dott. Ali — Perciò sono io a dire a voi grazie per quello che siete riusciti a fare e farete ancora in questo settore dove il genio italiano primeggia in tutto mondo». Il Conservatorio musicale "Tchaikovsky" è fra le più importanti istituzioni di alta formazione artistica e musicale dell'intero sistema nazionale. L'anno accademico è stato aperto con un concerto dell'Orchestra Filarmonica della Calabria, dove è presente, alle percussioni il nostro concittadino **Francesco Luigi Gigliotti**. ■



Brevi

Confermato il direttivo del Centro Studi Gioachimiti

L'assemblea dei soci del Centro internazionale di studi gioachimiti, ha proceduto al rinnovo del direttivo per il prossimo quinquennio, riconfermando alla carica di presidente il dott. **Riccardo Giuseppe Succurro**. Riconfermati anche il vice presidente **Saverio Basile** e il segretario **Giovanni Greco**. Della giunta esecutiva fanno parte anche il dott. **Battista Granato**, l'arch. **Pasquale Lopetrone**, il rag. **Giuseppe Oliverio** e l'ins. **Barbara Madia**. Nel collegio dei revisori sono stati chiamati a farne parte l'ing. **Francesco Scarpelli**, il rag. **Domenico Foglia**, l'avv. **Anna Loria** il dott. **Pietro M. Marra** e l'avv. **Francesco M. Perri**. ■



Tricarico alla presidenza di Heritage Calabria

Il dott. **Giovanni Tricarico** è il nuovo presidente dell'Associazione Heritage Calabria, il cui direttivo è composto dai soci: l'avv. **Enrico Pugliese**, il dott. **Alessandro Martino** e **Salvatore Marano**. A renderlo noto nel corso di una pubblica assemblea, il fondatore del sodalizio per gli emigrati **François Xavier Nicoletti** che ha informato i presenti dei diversi riasseti dati all'organizzazione dell'associazione che continuerà ad occuparsi attivamente dell'assistenza e dell'accoglienza degli emigrati di origine sangiovanese sparsi nel mondo. ■

Suor Eleonora Fanizzi sarà ricordata a futura memoria

Grazie al contributo spontaneo di tanti lettori del nostro giornale che hanno sottoscritto una libera offerta, si è pervenuti alla fase conclusiva dell'erigendo monumento a suor **Eleonora Fanizzi**, la suora fondatrice della Casa di riposo "San Vincenzo de Paoli", che per sessant'anni ha accolto fra le mura dell'archicenobio fiorense decine di persone sole ed abbandonate, offrendo loro una casa e un'assistenza disinteressata e amorevole. Il direttore del nostro giornale, insieme all'artista **Franco Bitonti** (che ha eseguito gratuitamente l'opera) hanno consegnato la bozza dello stampo alla Fonderia artistica Michele Magnifico di Modugno (Bari) per la realizzazione della fusione del busto bronzeo. Le offerte raccolte sono state quantizzate in 4.689 euro. Il costo della fonderia è di 5000 euro. Ora si attendono le offerte di qualche benefattore distratto anche perché c'è da realizzare il basamento sul quale posizionare il busto. ■

La Ferdinanda in un libro di Antonio Talamo

Da qualche giorno in libreria il volume "Uomini e navi" di **Antonio Talamo**, edito da "La Compagnia dei Trovatori". E' il racconto delle alterne e non sempre fortunate vicende della marineria napoletana dal periodo borbonico a venire giù fino allo Stato Unitario e alle due guerre. Nei capitoli dedicati alla cantieristica navale e alle strutture portuali torna sempre un riferimento al contributo fornito dalle ferriere di Mongiana. Portate a esempio l'operosità delle maestranze e la perizia dei tecnici che dalle lontane Serre calabresi riuscivano ad assicurare considerevoli quote dei semilavorati ferrosi necessari agli opifici napoletani. La dismissione dopo l'Unità degli impianti con la perdita di almeno duemila posti di lavoro è severamente giudicata e portata ad esempio di una politica poco generosa con le estreme regioni meridionali. Il libro è stato presentato a Napoli al Circolo Nautico Posillipo (nella foto). ■



Con dieci posti letto

L'ospedale avrà un reparto di lungadegenza

Entrerà in funzione a breve. Lo assicura il dg Gianfranco Scarpelli



Gianfranco Scarpelli

Il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale, dott. **Gianfranco Scarpelli**, in fase di riorganizzazione della sanità nella nostra provincia, è giunto nella determinazione, unitamente al direttore sanitario del medesimo ente, dott. **Luigi Palumbo**, di attivare dieci posti di lungadegenza presso il presidio ospedaliero di San Giovanni in Fiore, avviando così, di fatto, l'apertura di un reparto di lungadegenza nel nostro presidio, stante l'elevato numero di anziani che popolano San Giovanni in Fiore e che spesso hanno bisogno di assistenza sanitaria, venendo sballottati in



Ospedale di San Giovanni in Fiore

strutture ospedaliere distanti dal paese di residenza, con gravi disagi per gli utenti e per i familiari. La notizia resa nota alla stampa dal referente locale della direzione sanitaria, dott. **Costantino De Luca**, è stata accolta con sollievo dagli anziani e dai loro familiari. Intanto, la cronaca di questi giorni ha registrato un caso di malasanità proprio a San Giovanni in Fiore, per la morte improvvisa di una donna di 53 anni **Ester Comito-Fratto**,

“parcheeggiata” al pronto soccorso per oltre dieci ore, in attesa di essere trasferita in una struttura idonea a garantirle la sopravvivenza. Sul caso il procuratore della Repubblica di Cosenza, dott. **Dario Granieri**, ha disposto l'autopsia e l'apertura di un fascicolo affidando l'inchiesta al pm **Paolo Izzo**. La sfortunata donna lascia due figli di 18 e 20 anni, ora orfani di ambo i genitori. ■

In rappresentanza di quanti sono nati e continuano a vivere nel nostro paese

Nasce il Movimento civico H919

Si tratta di un soggetto politico-culturale di cittadinanza attiva

di Enzo Gigliotti

Dopo mesi di analisi e dialoghi, dopo incontri programmatici e di studio tra decine di cittadini di ogni estrazione sociale e professionale, di competenza tecnica e culturale, di esperienza imprenditoriale e sindacale, nasce l'Associazione “Movimento Civico H919”, un soggetto politico-culturale, di cittadinanza attiva, di proposta ed attuazione di specifici programmi fini alla rivalutazione ed allo sviluppo con sede nel nostro paese “L'idea del movimento nasce dall'esigenza di dare vita a uno spazio politico-culturale locale che resti in contatto con i cittadini, aperto alle loro idee, competenze ed esperienze, capace di progettare il futuro e di affermare un giudizio critico-costruttivo sulla vita nel nostro territorio”. Fanno notare gli organizzatori. Un motivo per, rimettere al centro della vita del paese il “cittadino”, attraverso l'attivazione di concreti strumenti di partecipazione. Su queste basi nasce l'impegno di fare, ove servisse, anche attività politica locale,



Panorama di san Giovanni in Fiore

intesa come realizzazione di un progetto culturale, costruito da persone che abbiano come faro della loro azione il bene comune e la crescita sociale, civile, economica e morale del proprio territorio. Lo stesso nome, H919, chiaramente riconducibile al codice fiscale dei nati a San Giovanni in Fiore, vuole essere un segno distintivo di attaccamento al proprio territorio, alle proprie origini a ciò che per tutta la

vita rappresenta un punto certo e dal quale sicuramente si può partire appunto: l'origine. Il Movimento fa leva e promuove la partecipazione dei cittadini all'impegno civile e democratico, prefiggendosi l'obiettivo di contribuire alla formazione di azioni e scelte propositive rivolte ad una classe dirigente, capace di determinare un ricambio politico e generazionale di San Giovanni in Fiore. ■

Recensione al saggio di Giovanni Greco

“Patrimonio artistico di San Giovanni in Fiore”

Beni da conoscere, diffondere e tutelare

di Pietro De Leo*

Tra i numerosi saggi che in questi ultimi anni hanno ripercorso l'incantevole scenario dei beni culturali in Calabria, sopravvissuti anche ai ricorrenti e devastanti terremoti, merita grande attenzione il recente volume di Giovanni Greco, *Patrimonio artistico di San Giovanni in Fiore. Storia e descrizione*, Pubblisfera Edizioni, San Giovanni in Fiore, 2014. Si tratta di un volume di 422 pagine con 552 splendide illustrazioni, corredato da una minuziosa bibliografia, che registra puntualmente i contributi sulla storia della cittadina e soprattutto sul suo grande abate Gioacchino “di spirito profetico dotato”. L'opera del Greco – finemente stampata da Pubblisfera, che arricchisce così il suo repertorio “fiorense” – si articola in tredici capitoli preceduti dalle prefazioni del Parroco della Chiesa Matrice, del Presidente della Provincia di Cosenza, dell'Assessore locale alla cultura e introdotti da una breve premessa. Si parte dal proto-monastero di Fiore Vetere (*Jure vetere*) dove Gioacchino, già abate del monastero cistercense di Corazzo nel territorio presilano di Carlopoli, si ritirò insieme con alcuni suoi discepoli per poi passare all'Archicenobio, che costituisce il punto focale di tutto il territorio: abbazia intorno alla quale sorse poi la cittadina, riconosciuta con regio decreto del 1530 per iniziativa del commendatario Salvatore Rota. E proprio l'abbazia fiorense, dove le spoglie di Gioacchino vennero poi trasportate anni dopo la morte dell'abate avvenuta a Canale di Pietrafitta il 30 marzo 1202, costituisce il nucleo fondamentale del volume, in quanto ripercorre le varie mutazioni non solo istituzionali, ma anche quelle artistiche e stilistiche, ricordando per di più l'indagine paleo-patologica sulle ossa dell'Abate, condotte da Gino Fornaciari e da chi scrive, che confermarono l'autenticità delle stesse, se pur commiste ad altri scheletri coevi. Nella contigua zona silana erano già attive alcune grange di cenobi calabro-greci come quello dei Tre Fanciulli nel territorio di Caccuri con la chiesa di Santa Maria esaminata nel terzo capitolo, dove si analizza il pesante annoso «scontro» con Fiore e il suo «mesto declino». Una volta istituito il comune non poteva mancare l'erezione della comunità parrocchiale, anche se allora gli abitanti non raggiungevano il centinaio, soprattutto quando l'Ordine fiorense si avviò all'aggregazione con quello cistercense. La chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie, benché soggetta all'archidiocesi di Cosenza, restava comunque legata all'abbazia. L'edificio nel corso dei secoli fu ampliato e subì al pari del monastero innovazioni artistiche e stilistiche soprattutto tra XVII e XVIII secolo, nella facciata, nei portali e nel campanile, come pure nella cappella del SS. Sacramento, quella della Madonna di Fatima, senza dimenticare la sagrestia con il vasto corredo di paramenti liturgici e delle suppellettili sacre, che l'autore annota insieme con i beni sparsi e dispersi negli ultimi tempi. Nel V capitolo viene descritto il convento dei Cappuccini con la chiesa adiacente edificata a metà del sec. XVII, quando i frati minori nel 1636 scelsero di insediarsi in un luogo certamente emblematico di spiritualità, tuttora attivo con il contiguo orto dei frati e rimodulato dopo il restauro. Si conservano anche qui pregevoli opere artistiche come i quadri della Via Crucis e quelli delle Monache sante, ma anche parte dell'antica biblioteca, che testimonia il patrimonio librario dei frati, dotato non solo di volumi di argomento religioso, ma anche di tematiche diverse: dalla filosofia alla storia, dalla retorica al diritto, ecc. Seguono le Chiese di S. Maria della Sanità edificata nel 1678 in località Cona, dell'Annunziata del 1653 collegata con la Chiesa Madre, del SS.mo Crocifisso o di San Francesco di Paola del 1774, del Carmine nel rione Costa della fine del sec. XVIII, di S. Lucia e altre ancora, senza dimenticare quelle scomparse: dalla chiesa di S. Biagio a quella di S. Liborio, e la chiesetta di S. Giuseppe, insieme con monumenti, lapidi, edicole, murales, beni privati sparsi nel territorio, che nel 1847 vennero minutamente segnalate da Tommaso Morelli nel suo «*Cenno Storico di S. Giovanni in Fiore in Provincia di Calabria Citra*». [...] Cospicua e bellissima la documentazione fotografica che illustra questa preziosa fondamentale ricerca, la quale si distingue per l'esatta conoscenza del territorio, per il rigore documentale e per l'analitica descrizione. Un vero manifesto culturale per la rinascita di San Giovanni in Fiore e di tutta la Calabria, e un accattivante modello di ricerca che dovrebbe essere esteso a tutto il patrimonio culturale e artistico della Regione, compreso quello che oggi è custodito nei musei e nelle biblioteche di tutto il mondo, in gran parte sconosciuto. ■



*Docente di Storia medievale all'Università della Calabria e membro del Comitato Scientifico del CISG

Da quel giorno il popolo sangiovanese scambia Monongah per una bestemmia

Maledetta miniera!

Vi perirono 34 minatori di origine sangiovanese

di Antonella Prosperati

Ognuno di noi al rientro di un viaggio porta con sé un ricordo. La nostra scoperta degli USA e del “Nuovo Mondo” è stata costellata da ricche emozioni e sensazioni meravigliose. Io non potrò mai dimenticare la visita con il senatore **Roman Prezioso** e mr. **Luigi Spatafora** alle miniere di “Monongah”. Visitare gli States e scoprire una forte radice sangiovanese mi ha inorgoglito tanto, ma mi ha fatto molto riflettere. Mi sono sempre interessata ai fenomeni migratori, essendo cresciuta in una famiglia di emigranti. Il simbolo della “diaspora” calabrese e soprattutto sangiovanese è il disastro minero nel West Virginia. Il West Virginia è ancora oggi ricco di materiale da combustione e gode di un’ottima posizione geografica. Alla fine della Guerra Civile, c’era un’America da costruire e la vicina Pittsburgh grazie agli importanti giacimenti di carbone e la sua eccellente collocazione fluviale (l’Ohio è interamente navigabile ed è uno dei principali affluenti del Mississippi) si trasformò in una delle più importanti città industriali del mondo a tal punto da essere soprannominata la *Steel City* (città d’acciaio). Il carbone estratto dai minatori a Monongah raggiungeva le acciaierie e gli alti forni di Pittsburgh attraverso il fiume Mononghella o l’appena nata ferrovia. Nel 1905, il più cospicuo gruppo di immigrati proveniva dall’Italia, tra cui molti sangiovanesi. Erano arrivati ad Ellis Island (New York) con le navi (Patria, Elysia, Olympia) dai porti di Genova o Napoli pieni di speranza. I medici del Servizio Immigrazione controllavano rapidamente ciascun immigrante. Chi superava questo primo esame, veniva poi accompagnato nella Sala dei Registri, dove erano attesi da ispettori che registravano nome, luogo di nascita, stato civile, luogo di destinazione, disponibilità di denaro, professione e precedenti penali; per essere alla fine mandati ai luoghi di lavoro. Appena arrivati a Monongah i nostri connazionali venivano accolti dagli uomini della compagnia della famiglia Watson, la *Fairmont Coal Company*. Sin da subito, i sangiovanesi erano già a debito con la compagnia, infatti, dalla loro busta paga venivano scalati i costi per gli acquisti degli attrezzi da lavoro, affitto e il mangiare. Tempi duri, molto duri. Alle ore



Antonella Prosperati davanti al monumento dei caduti di Monongah

10.30 del mattino di venerdì 6 dicembre 1907 nei pozzi n.6 e n.8 della miniera si verificò una terrificante esplosione. La galleria 8 si trovava sulla sponda occidentale del fiume West Fork, la 6 sulla sponda opposta. Le due gallerie erano collegate da un tunnel sotterraneo e, in superficie, da un ponte e da un impianto di scarico del minerale. La vena di carbone *Pittsburgh* giaceva a meno di 70 metri dalla cima della collina su cui si apriva l’entrata principale della miniera e a circa 10 metri sotto il livello del fiume. In pochi minuti centinaia di

minatori morirono. Per decenni calò il silenzio su quelle colline, anche se dopo la tragedia negli Usa cambiò la legislazione sul lavoro. La tragedia a tutt’oggi non ha una spiegazione. Le famiglie di origine sangiovanese sanno soltanto che 34 compaesani perirono in quella tragica esplosione. A pregare su quei cadaveri rimase padre **Everett Francis Briggs**, che come amava ricordare lui stesso, pur non essendo italiano, ha dedicato tutta la vita all’identificazione e commemorazione di questo dramma italiano e sangiovanese. ■

Gli Addii

È morto Antonio De Marco

Profondo cordoglio ha suscitato la notizia della morte di **Antonio De Marco**, avvenuta a Catanzaro, a seguito di un intervento chirurgico a cuore aperto. D. Antonio, come in molti erano solito chiamarlo, era una persona disponibile, premurosa e generosa. Aveva lavorato fino al raggiungimento dell’età pensionabile presso l’agenzia di Banca Carime della nostra città, dove era particolarmente apprezzato per la sua umanità. Lascia la moglie Maria, che lo ha assistito amorevolmente in questi giorni bui della sua vita. Le esequie hanno avuto luogo nella chiesa Madre officiate dall’abate don Germano Anastasio. ■

Lutto in casa Talerico

Vittima di un male che non perdona, è venuto a mancare all’affetto dei familiari all’età di 53 anni, **Giovanni Talerico**, agente della Polizia di Stato in servizio presso la Digos della Questura di Crotone. Giovanni nella vita amava correre a piedi prendendo parte a gare podistiche anche fuori dalla Calabria nella squadra sportiva della Polizia di Stato. Lascia la moglie Serafina e i figli Luigi, Giulia e Antonello. Le esequie hanno avuto luogo, con una larga partecipazione di colleghi giunti da Crotone, nella Chiesa di Santa Lucia, dove il parroco don Emilio Salatino ne ha ricordato la bontà e l’attaccamento alla famiglia e al lavoro. Ai familiari giungano in questo momento di comprensibile mestizia, le espressioni di vivo cordoglio dei redattori di questo giornale. ■

Addio a Vincenzo Gentile

Condoglianze alle famiglie Gentile e Romano per l’immatura scomparsa del congiunto **Vincenzo Gentile**, già funzionario del Consorzio di bonifica Destra-Crati. Alla moglie Concetta e ai figli Salvatore e Cinzia la nostra vicinanza spirituale. ■

Sul finire degli anni ‘40 i bagni nelle case l’avevano solo i ricchi

Com’eravamo

Mentre l’acqua veniva attinta alle fontanelle pubbliche con barili e brocche

di SaBa

Conoscere il passato aiuta a capire il presente ma soprattutto aiuta a creare i presupposti per un futuro migliore. Sul finire degli anni ‘40 nel popoloso comune silano i bagni nelle case l’avevano solo le famiglie benestanti, che erano poche e detenevano il potere economico del paese (preti, farmacisti, notai, proprietari terrieri e qualche commerciante denaroso). Alla data del 1 gennaio 1945 erano iscritti nel ruolo comunale dell’acqua (cioè pagavano un canone per la fornitura di acqua potabile) solo ventisette famiglie. Non esistevano le lavatrici e di conseguenza i panni si lavavano solo al fiume. Il posto più idoneo per lavare i panni era quel tratto di *jumara* pianeggiante che scorre sotto il Ponte della Cona, dove nei giorni di bel tempo si ritrovavano inginocchiate sui grossi macigni di granito, con i piedi nell’acqua corrente, decine di donne che lavavano i panni e poi li mettevano ad asciugare nelle adiacenze sui prati più soleggiati. Poco prima del tramonto del sole raccoglievano nelle *sporte* di vimini il bucato e se lo caricavano in testa, dirigendosi verso casa. Il peso di quei tessuti ancora umidi era la causa della fuoriuscita del gozzo comune a tante donne del paese, abituate a portare pesi di ogni genere sulla testa. Per il lavaggio dei panni più piccoli ci si accontentava dalla vasca della Fontanella, di quella della Vurghicella e di quella di Fragiuseppe. Lo stesso discorso vale per l’illuminazione delle case nelle ore serali e notturne. La corrente elettrica che veniva prodotta nella centralina di Jacoi veniva distribuita al tramonto e non c’erano contatori elettrici. I contratti erano a *forfait* e chi aveva come casa una stanza sopra l’altra, poteva accendere la luce solo in quella stanza dove aveva azionato l’interruttore di accensione, lasciando al buio la stanza sottostante o viceversa. Il maggiore disagio era costituito dalla mancanza del bagno, nel senso di cesso, perché donne ed uomini andavano ad espletare i propri bisogni corporali all’aperto, nelle cosiddette *minelle* rionali, poste in prevalenza in zone periferiche del paese, in orari stabiliti. All’imbrunire le donne e a notte fonda gli uomini. Così eravamo nella prima metà del secolo scorso. Poi grazie a Dio, il progresso fece capolino anche da noi e cominciammo a conoscere l’igiene, come presupposto essenziale per la salute e il vivere civile della gente. ■



Donne alla Jumara



Donne intente a lavare alla vasca della Fontanella

Si estende su una piattaforma di 10 metri quadri

Una città in ferro battuto

Minuziosamente riprodotte le Chiese, i ponti, gli antichi opifici e la stazione ferroviaria

di Saverio Basile



Luigi Scarcelli a lavoro



Abbazia Florense



Chiesa Madre



Rione Funtanella

Le riproduzioni dettagliate e minuziose delle opere d'arte del nostro paese, in *primis* le chiese, e poi anche le antiche infrastrutture: dai ponti agli opifici, dagli angoli caratteristici dell'antico centro storico, per finire alla stazione ferroviaria, costituiscono una "città di ferro" di pregevole valore. L'intera opera si espande su una superficie larga 10 metri quadri, dove non manca un tipo di arredo urbano, immaginato dall'artista per rendere giustizia a quella parte di popolo che emigrando ha reso più grande il nostro paese (la miniera di Monongah, la Vallata di Mattmark, i pozzi di Marçinelle). E quanto è riuscito a realizzare in ferro battuto finemente lavorato, in sette anni di duro lavoro, **Luigi Scarcelli**, 62 anni, che di professione fa l'elettricista presso il nostro ospedale. "Tutto il mio tempo libero l'ho trascorso in questo magazzino che ho trasformato in officina", ci racconta, spiegandoci uno per uno i vari dettagli che caratterizzano le sue opere. "Vedi anticamente le famiglie venivano contate in base al numero dei fuochi. Ebbene in questa casa (*n.d.r. nei pressi dell'Arco gioachimita*) vi erano sei fumaiole, segno che vi abitavano sei famiglie che a sei - sette componenti ciascuna formavano circa cinquanta persone". E così i dettagli del mulino del Ponte della Cona o la filanda del Petrarco azionati ad acqua. Ad occhio e croce, le lastre di ferro scolpite che costituiscono le pareti o i tetti dell'agglomerato urbano, hanno ricevuto non meno di 15 mila martellate, mentre l'assemblaggio delle varie parti conta oltre 5 mila saldature con gli elettrodi.

Qualcosa di inimmaginabile se non si vede da vicino, perché la creatività personale di questo bravo artigiano, ha fatto sì che ogni opera venisse riprodotta fedelmente e trovasse collocazione al posto giusto. "Non ci possono essere errori - ci dice - l'arco è nei pressi dell'Abbazia e la stazione ferroviaria è posta nella parte alta del paese". L'unico cruccio di Luigi Scarcelli è che le autorità locali non sono state attente nei suoi riguardi, potevano valorizzare quest'opera mettendola esposta in un posto centrale e farla ammirare ai visitatori e alle scolaresche; ma poi si consola con il detto "Nessuno è profeta in patria!"

E, intanto, azione l'impianto elettrico per farci vedere quanto è bello il "suo" paese di ferro scolpito, illuminato da luci variopinte. Il nostro personaggio sarebbe disposto a mettere su una scuola per insegnare ai ragazzi un'arte che anticamente era molto diffusa nel ceto medio sangiovanese. Altri lavori che lo hanno impegnato riguardano la riproduzione del Duomo di Milano, il castello di Santa Severina e quello di Caccuri, che per la mole occupano mezza stanza del pianoterra della sua casa dell'Olivaro. ■



Chiese della Cona e del Carmine



Ferrovia delle Calabro Lucane



Vetrina espositiva



Duomo di Milano